

## MIGRANTI. Una sintesi della Carta dell'accoglienza dei richiedenti asilo della Rete Caritas e Acli Como che pone linee operative per tutti i soggetti coinvolti

**D**all'inizio del 2016 la Rete di accoglienza della Caritas diocesana (Cooperativa Symploké, parrocchie e enti che operano all'interno della convenzione Caritas) e delle Acli di Como (Cooperativa Acli "Solidarietà e Servizi" e Cooperativa "Questa Generazione") con Pastorale Migranti della Diocesi, la Fondazione Somaschi e l'Opera Don Guanella accoglie circa 200 richiedenti asilo sul territorio della provincia di Como. Proprio nei primi giorni di marzo questa Rete ha realizzato la "Carta dell'accoglienza dei richiedenti asilo", un documento che vuole essere una raccolta di "buone prassi" per l'accoglienza di queste persone, con chiari obiettivi sul fronte dell'ospitalità, dell'accompagnamento nelle pratiche burocratiche, della formazione e dell'integrazione. Di seguito gli "elementi di qualità" evidenziati nella Carta, che ha l'ambizione di essere generale "punto di riferimento" nel delicato e impegnativo compito di accogliere i migranti. Ecco in sintesi i punti salienti che sono trattati dalla Carta.

### L'ACCOGLIENZA

Organizzare un'accoglienza **diffusa su un territorio ampio**, su più strutture con un numero non troppo elevato di accolti (ottimale 8-12 persone), che coinvolga quanto più possibile e preventivamente gli enti del territorio - Comuni, parrocchie, associazioni - affinché la comunità sia quanto più coinvolta nell'accoglienza, anche nel monitoraggio di come viene gestita.

### I LUOGHI

Selezionare **contesti adeguati e protetti** in cui individuare le strutture, né troppo isolati (non favoriscono l'integrazione) né densamente abitati (ad esempio all'interno di condomini); in ogni caso, a seconda delle situazioni, vanno previsti una preparazione e un accompagnamento dell'accoglienza adeguati.

### LA SINERGIA

Agire in **coordinamento tra gli enti coinvolti** per una condivisione delle modalità di accoglienza che garantisca la qualità dei servizi offerti e faciliti la relazione con le principali istituzioni di riferimento.



UNA LEZIONE DI ITALIANO PRESSO IL CENTRO CARD. FERRARI DI COMO

## Camminare insieme con chiari obiettivi

### I SERVIZI MATERIALI

Garantire una **fornitura di beni ai servizi adeguata** a offrire una vita dignitosa e rispettosa delle culture accolte, dove il livello previsto dalla convenzione di riferimento va ritenuto come il minimo.

### LA GESTIONE DELLE STRUTTURE

Gestire le strutture **in modo condiviso con gli ospiti** per quanto riguarda i servizi base - pulizia e igiene, preparazione dei pasti, gestione dei rifiuti, eccetera - per favorire uno stile di vita comunitario e familiare all'interno delle strutture e per educare all'autonomia; ciò formalizzato con un regolamento scritto e sostenuto da un ruolo attivo degli operatori coinvolti, che devono garantire la qualità de servizi attraverso la collaborazione con gli ospiti.

### GLI OPERATORI

Garantire un'**adeguata qualità e quantità** di impiego di operatori, fondamentale per accompagnare e animare gli accolti in una ospitalità costruttiva; l'esperienza evidenzia che per una struttura di circa 10-12 accolti è necessario l'impiego di operatori equivalente a circa un tempo pieno (*comprensivo dei principali servizi: gestione della struttura, animazione territoriale, gestione iter*

*richiesta asilo, scuola di italiano, e così via).*

### L'ITER RICHIESTA ASILO

Assicurare un **adeguato supporto** nell'iter di richiesta asilo, dedicando operatori competenti per garantire il miglior impegno per il buon fine dell'iter.

### LA SCUOLA DI ITALIANO

Fornire un servizio di scuola di italiano **realizzato da personale professionale**, strutturata con un percorso a livelli che permetta il monitoraggio di presenze e risultati; la frequenza ottimale prevede lezioni per 12 ore alla settimana.

### L'INTEGRAZIONE

Sviluppare percorsi di integrazione, per **coinvolgere gli ospiti nel tessuto comunitario** locale attraverso attività di volontariato, di pubblica utilità, sportive, culturali, eccetera.

### LA FORMAZIONE

Investire sulla **formazione professionale degli ospiti** attraverso percorsi formativi e tirocini di lavoro, affinché la lunga permanenza sia opportunità per acquisire conoscenze ed esperienze che possano essere utili nei singoli percorsi di vita.

**L**a "Carta dell'accoglienza dei richiedenti asilo" è lo strumento delle "buone prassi" da mettere in atto nel complesso lavoro per ospitare i migranti. Ma non solo. Questo documento mette nero su bianco gli obiettivi di formazione e di integrazione per questi uomini, donne e bambini che giungono sul nostro territorio fuggendo dalla fame e dalle guerre. Personalmente colgo con favore la sua realizzazione e auspico che possa essere di aiuto anche a tutte le persone - operatori, volontari, parroci - che si impegnano ogni giorno in questo delicato ambito sociale. Ci troviamo a vivere in un momento storico di grandi cambiamenti legati a una crisi politica mondiale che poi si traduce, nella quotidianità, in una profonda crisi sociale ed economica che sta generando, accanto alle povertà tradizionali, nuove fasce di povertà. Vorrei davvero rimettere al centro della nostra attenzione non tanto la capacità di vivere azioni di carità, quanto la necessità di accogliere e di riconoscere le persone che ci avvicinano in cerca di aiuto. Il primo obiettivo della Caritas è, quindi, di riconoscere e di aiutare



### COMMENTO | di Roberto Bernasconi

## Salvaguardare la dignità e i diritti di ogni persona

la comunità cristiana e la comunità del nostro Paese a guardare in faccia i poveri; anzi, a lasciarci guardare, a lasciarci coinvolgere da loro. Abbiamo tanto da ricevere, soprattutto in umanità, da chi noi riteniamo ultimo, scarto della società, perché non rientra nei parametri di consumatore di beni ma in quelli di fruitore dei nostri scarti, delle nostre eccedenze. Il secondo obiettivo è quello di camminare accanto a loro per ricercare assieme un inserimento attivo nella quotidianità delle nostre comunità, agendo attraverso tutti i canali che abbiamo a disposizione. Quelli interni alla comunità cristiana - parrocchie, gruppi ecclesiali, congregazioni religiose - che spesso per paura, per egoismo o per mancanza di speranza si sentono inadeguati e incapaci di affrontare e di accogliere

queste persone. Quelli esterni alla comunità cristiana, che passano dalla politica nazionale e locale, dal mondo della finanza e produttivo e da tutto il variegato mondo del sociale pubblico e privato. Tutte queste espressioni della nostra società stanno vivendo una grossa fatica di senso, perché hanno perso l'obiettivo del loro agire, non si sono resi conto che diventando autoreferenziali nella loro azione hanno fallito la loro missione. E la causa di questo fallimento è stata la perdita dell'obiettivo per cui esistono: aiutare l'uomo a raggiungere - attraverso la sua vita - la dignità di persona che, usufruendo dei diritti fondamentali di libertà di pensiero, economica e religiosa, gli permetta di essere componente attiva della società. Come sappiamo, una delle ultime povertà affrontate dalla Caritas di Como, in sintonia con le Caritas

delle altre Diocesi italiane, è quella che sta portando nel nostro Paese e in Europa centinaia di migliaia di persone che sfuggono dalla loro patria a causa di problemi politici o economici e che noi per comodità abbiamo classificato come profughi o migranti. Anche sul nostro territorio diocesano questo flusso è costante e sta diventando un fatto strutturale. Credo sia pura miopia cercare di sottovalutare e di nascondere la reale portata di questo fenomeno. Nella nostra Diocesi, accanto a numerose e belle esperienze di accoglienza messe in atto da tante comunità parrocchiali, cooperative e case religiose, purtroppo ci sono ancora troppe resistenze da parte di chi, spaventato dalla paura generalizzata che stiamo diventando "terra di conquista" chiude la porta del suo cuore - ma anche le porte concrete della

comunità - a chi bussava in cerca di aiuto e di solidarietà. Questo sta succedendo a "macchia di leopardo" nella nostra realtà diocesana come se non ci si rendesse conto che l'apertura o la chiusura all'accoglienza diventa chiara testimonianza dell'autenticità di un cammino di fede e di ricerca della verità, che rimetta Cristo al centro della vita personale e comunitaria. Viceversa molter tradizioni e prassi comunitarie, che di cristiano non hanno più nulla, stanno svuotando di senso la vita stessa delle comunità. Allora, per sostenere chi sta vivendo l'esperienza dell'accoglienza - la stessa realizzazione della "Carta" va in questa direzione - e per aiutare quelle realtà che sono restie ad aprirsi agli ultimi e agli emarginati, il compito che ci siamo assegnati come Caritas è di testimoniare la verità che passa attraverso la condivisione di tutte le esperienze di vita che questa accoglienza comporta, quelle belle ma anche quelle faticose, proprio per mettere al centro quel Dio che si rende visibile e concreto ancora oggi nella Storia, attraverso le scelte di impegno e di servizio che la sua Chiesa compie a favore di chi è ultimo e emarginato.



# Uno strumento concreto per guardare in faccia al povero

La presentazione della Carta martedì scorso presso il Centro Card. Ferrari di Como. La testimonianza di Sandi (Nigeria) e Jonathan (Camerun)



ALCUNI PROFUGHI OSPITATI NELLA PARROCCHIA DI OLGiate COMASCO

Uno strumento concreto per «aiutare le nostre comunità civili e religiose a guardare in faccia al povero, lasciandosi coinvolgere da lui». Sono le parole di **Roberto Bernasconi**, direttore della Caritas diocesana, che hanno introdotto la presentazione della *Carta*, martedì scorso presso il Centro Card. Ferrari di Como. «Abbiamo tanto da ricevere da queste persone, soprattutto in termini di umanità...» Un invito chiaro a mettersi in cammino, senza timori, con la consapevolezza che insieme si può fare di più e meglio. Ed è proprio da un lavoro condiviso che è nato questo strumento. Frutto della collaborazione tra realtà che da tempo spendono tempo ed energie sul fronte dell'accoglienza, ma maturato grazie e soprattutto alla capacità di mettersi in gioco sul piano dell'ascolto. Ascolto di un bisogno non solo primario e materiale, ma anche e soprattutto del riconoscimento di una dignità perduta. «È proprio da qui che dobbiamo ripartire - ha spiegato **Luisa Seveso**, già presidente delle Acli di Como -. Dal nostro modo di saper ascoltare, stando con le persone, comprendendone i problemi. E investendo sul lavoro, perché è su di esso che si costruisce il passaporto per il futuro. Come Acli continuiamo a sentire la necessità di metterci a disposizione di queste persone non perché siamo più bravi di altri, né perché il nostro operato si fonda su radici cristiane, ma perché ci sforziamo di leggere la realtà che cambia. Una realtà che ci dice quanto oggi il contesto in cui ci troviamo sia mutato rispetto al passato. Oggi sempre di più le persone vanno



“verso il pane”, anche a costo della propria vita. Da qui la necessità di comprendere come aiutarle nel modo migliore, agendo in modo che, tramite questo aiuto, anche le nostre comunità possano sentirsi sicure. E una comunità è più sicura quando si prende cura di se stessa e di quelle che sono le sue fragilità. Così ci siamo mossi in questi anni. Così abbiamo voluto agire, contribuendo alla definizione delle “buone prassi” indicate in questa *Carta*. Così continuiamo a fare attraverso i molteplici progetti di formazione e accompagnamento che sosteniamo». Progetti illustrati da **Emanuela Colombo**, della Cooperativa Acli “Questa Generazione”: un arcobaleno di servizi specialistici che spaziano dalla scuola di italiano, a percorsi di formazione professionale e tirocini lavorativi. Non poteva mancare, se n'è occupata **Paola Della Casa**, vice presidente della Cooperativa Symploké, anche la presentazione del complesso iter burocratico che accompagna i giovani migranti (per lo più ragazzi tra i 18 e i 30 anni) nella richiesta di protezione

internazionale. Sarebbe persa stonata l'illustrazione di una *Carta dell'accoglienza* senza dare voce a chi, sul territorio, è stato accolto in questi mesi. Preziosa dunque la testimonianza di **Sandi** (Nigeria) e **Jonathan** (Camerun) nel dar conto delle difficoltà di un cammino nuovo in un Paese straniero, ma anche della gioia dell'abbraccio di una comunità viva.

MARCO GATTI

## Verso un nuovo tratto di vita

**T**ra i punti trattati dalla “Carta” vi è anche quello sull'accompagnamento all'uscita dall'accoglienza. Un traguardo che è inevitabile e spesso non di facile attuazione. Ecco il punto specificato nel documento.

«Pur nella consapevolezza che l'accoglienza ha una durata limitata, seppur spesso significativamente lunga, la fine dell'accoglienza porta con sé la gestione di un distacco che pur nella professionalità del servizio è comunque rivolto a persone con cui si è trascorso un pezzo di vita insieme. A fronte dell'impegno e della qualità dell'accoglienza si è quindi consapevoli di aver dato quanto di meglio possibile a ogni singolo accolto, ma al tempo stesso si è consapevoli che l'accoglienza anche prolungata è comunque una situazione di blocco forzato per i richiedenti asilo, e solo l'arrivare ad avere un esito, positivo con una protezione e i documenti, o negativo senza nessun documento, sblocca da questa situazione e permette finalmente di guardare al prossimo tratto di vita. In un certo senso, dallo sbarco in Italia, è proprio da questa fase che può iniziare seriamente la costruzione di un futuro. Con lo spirito quindi di sostenere questo balzo, e senza nessuna intenzione di prolungare l'assistenza, la linea dell'accoglienza Caritas prevede il sostegno aggiuntivo di un mese di accoglienza, anche non coperta da contributo, e l'erogazione di un contributo economico che permetta di far fronte ai primi giorni di vita autonoma. Ogni singolo ente valuta comunque in autonomia le modalità di accompagnamento all'uscita».

## Intervista a Marco Servetini, operatore Caritas

# «Creare reti di relazioni responsabili»

**M**arco Servetini è operatore Caritas e da alcuni anni segue l'accoglienza dei profughi sul nostro territorio. **Marco, come si è arrivati a questa Carta e perché farla proprio adesso a distanza di oltre 2 anni dall'ultima ondata migratoria?**

«La Carta nasce nell'ambito della Rete di accoglienza che la Caritas diocesana promuove ormai dal 2011. Se nella fase iniziale gli attori principali sono stati le parrocchie, con l'aumento degli arrivi la spinta è stata quella di uscire dall'emergenza e di strutturarsi in modo adeguato, e offrire un servizio coerente anche con la copertura economica garantita dallo Stato. Ciò ha significato una maggiore responsabilizzazione dei soggetti coinvolti, con la partecipazione diretta ai bandi della Prefettura, e la creazione di soggetti adeguati a gestire l'accoglienza, in primis la Cooperativa Symploké. In questo cammino di crescita si è passati, quindi, da una precedente carta dei servizi interna a un documento più robusto, che da una parte evidenzia l'impegno storico a investire negli accolti, dall'altra mette a confronto le diversità dei soggetti coinvolti, per stimolare un miglioramento comune».

**Cosa ci si propone con questo strumento?**

«La tensione ideale, espressa anche nella Carta, è quella di offrire un'accoglienza di qualità ai richiedenti asilo: una qualità che guarda in primis all'umanità delle persone, alla loro capacità di poter essere protagoniste e responsabili del loro progetto di vita, ma anche alla qualità della possibile integrazione e, quindi, delle relazioni che si creano nei territori e nelle comunità, nonché all'impegno morale di investire correttamente il dena-

ro pubblico impegnato. Nutrire, vestire, far dormire le persone accolte è il minimo dell'assistenza possibile, ma non ci si può fermare a questo. Occorre insegnare la lingua italiana, far fare esperienze di lavoro, creare reti di relazioni. Tuttavia, sappiamo che tante realtà si improvvisano in questa accoglienza, attratte dalla opportunità economica, e quanto lo Stato, che fatica ad accogliere, dipenda anche da queste realtà, che coprono numeri importanti. Sicuramente la Carta dell'accoglienza vuole far conoscere lo sforzo di investimento, ma vuole parlare anche al territorio: alle istituzioni, perché controllino e indirizzino, e agli altri soggetti che accolgono, perché ci si metta in rete sugli obiettivi di qualità».

**Dalla Carta si vince che si vuole fare un salto di qualità a favore dei migranti, ma anche a favore degli operatori e di tutti i soggetti coinvolti...**

«Come dicevo, la tensione a investire sui migranti c'è sempre stata, ed è misurabile con i corsi professionali, i tirocini, gli accompagnamenti all'autonomia sviluppati in questi anni grazie all'impegno di Caritas e Acli. Ma più il fenomeno aumenta più ci si rende conto che questo investimento passa anzitutto dalla crescita degli operatori: dalle competenze alla professionalità, dalla qualità così come dalla quantità. Ci sono decine di giovani che stanno lavorando sull'accoglienza: nella gestione della quotidianità, nell'animazione delle relazioni con il territorio, nell'insegnamento della lingua italiana, nella gestione dell'iter di richiesta asilo, nell'organizzazione di percorsi professionali. Competenze e professionalità giovani che sono una delle ricadute più importanti sul territorio di questa accoglienza».

**Un punto rilevante è l'accoglienza diffusa sul territorio...**

«Sicuramente l'accoglienza diffusa è la scelta di fondo, ma anche la condizione fondamentale per affrontare una buona integrazione. Con questo approccio ben chiaro, può diventare possibile anche gestire accoglienze più ampie, fino a 40-50 persone, ma difficilmente si può andare oltre e mantenere un livello di qualità adeguato. Oggi l'unica via rimane quella di un'accoglienza il più possibile “diluita” sul territorio: ogni Comune e ogni parrocchia sono in grado di assorbire nella propria comunità 8-10 accolti, senza che ciò diventi un peso eccessivo e, anzi, creando opportunità, se si fa buon uso della copertura economica».

**Il futuro è incerto per queste persone: tanti, troppi dinieghi non favoriscono un percorso di integrazione né umano né professionale...**

«Burocrazia e leggi miopi sono lo strumento per ergere muri, ma a mio avviso contribuiscono a sprecare risorse che, invece, potrebbero essere investite sia per il futuro degli accolti, sia per quello delle comunità che li accolgono. Le nostre istituzioni, nazionali ed europee, non sembrano saper prendere in mano politicamente la questione, e non sanno costruire uno scenario degno dei valori di cui l'Europa vuole essere portatrice, ostaggio anche delle crescenti spinte xenofobe».

